

Contro l'ambiente, Italia al primo posto

Qui a Buenos Aires ogni giorno fanno una classifica. C'è un piccolo podio, un piccolo premio, tre bandiere per i primi tre posti. I delegati passano, guardano, commentano. I giornalisti appuntano le motivazioni, scattano foto, riprendono immagini. Da ieri sera, in cima al podio c'è l'Italia. Purtroppo. Dopo le dichiarazioni del ministro Matteoli, l'Italia è passata al primo posto... dei cattivi. Il paese più negativo (inquinante) qui a Buenos Aires, premio "fossile" della decima conferenza ONU sul clima. Non ci fa piacere, ma forse Berlusconi sarà contento: abbiamo superato gli USA!

Nei corridoi, la delegazione governativa reinterpreta il ministro, corregge, cerca di parlare d'altro. La presidenza EU e la Commissione Barroso

hanno chiesto chiarimenti. La dichiarazione di Matteoli contro Kyoto2 è l'atto più grave mai compiuto da un ministro italiano contro le politiche ambientali della UE. L'Italia rompe apertamente il fronte dei sostenitori di Kyoto, proprio alla vigilia della sua attesa entrata in vigore, il 16 febbraio 2005. È un tradimento politico rispetto agli atti sottoscritti in tante sedi internazionali. Nel momento della verità, ora, qui, di fronte a cinquemila delegati di circa 180 paesi, mentre ognuno spiega come può ridurre e prevenire il riscaldamento del pianeta nei prossimi anni e si negoziano controlli e sanzioni per la fase attuativa del protocollo Kyoto1, l'Italia è venuta meno! L'esordio del ministro contro l'ambiente italiano Altero Matteoli non spinge USA, Cina e India ad

Buenos Aires, la dichiarazione di Matteoli contro Kyoto2 è l'atto più grave mai compiuto da un ministro italiano contro le politiche ambientali Ue

VALERIO CALZOLAIO

FAUSTO GIOVANELLI

assumere la loro parte di responsabilità passata e futura sui cambiamenti climatici, ma colpisce la prospettiva già consolidata nella scelta europea di ridurre le emissioni. Tale scelta rappresenta molto di più che qualche vincolo agli eccessi o agli sprechi. È una scelta strategica per lo sviluppo sostenibile del pianeta, una strategia di uscita dall'era (bellicosa) del petrolio e un modello di relazioni internazionali pacifiche ed eque.

Per l'ambiente, l'economia e l'industria italiana si tratta di una rinuncia preventiva alla qualità e alla competitività strategica. Seguire il percorso di Kyoto produce il doppio dividendo dell'innovazione tecnologica industriale e del miglioramento della qualità dell'aria nelle città che già ora comporta danni gravissimi alla salute e influisce sulla durata della vita di migliaia di anziani e bambini. L'Italia non può imitare il modello

energetico degli USA senza pagare prezzi enormi, perché non ha né territorio, né riserve di petrolio, né investimenti in innovazione e ricerca paragonabili. Se la dichiarazione di Matteoli rappresenta la politica estera italiana siamo di fronte ad una svolta rispetto a tutto quanto dichiarato e approvato in parlamento: una svolta perché ci distacca dall'Europa non su un tema di settore ma su un tratto fondamen-

tale dello sviluppo della civiltà, come il modello energetico. Chiediamo a tutto il governo di riflettere bene e di assumersi la piena responsabilità del negoziato che si sta avviando in Argentina. Non sarà breve. I Paesi che hanno ratificato il protocollo sono già 130, c'è tutta l'America Latina, tutta l'Asia. I meccanismi di calcolo, le procedure, le regole stanno per diventare operative, vincolanti in sede ONU per almeno 7 anni. Gli USA prendono tempo, investono comunque in ricerca e sperimentazioni di fonti rinnovabili, anche i loro accordi volontari dovranno tener conto del protocollo. Prima o poi, volenti o nolenti, ci finiranno dentro. L'Italia dovrebbe stare ancorata all'Europa; l'accelerazione che il centrosinistra approvò 6 anni fa appare oggi come una vittor-

ria politica per tutto il nostro paese. Mai come ora l'industria italiana ha espresso preoccupazioni per il futuro e la competitività. Sosteniamo la sfida della qualità ambientale e dell'innovazione tecnologica! Ora concentriamoci tutti a rispettare gli impegni già presi: la riduzione del 16% in 7 anni delle emissioni di anidride carbonica (che solo in parte può essere acquistata all'estero). Una verifica si può fare proprio in queste ore: la definizione corretta, già nella legge di conversione del decreto oggi all'esame della Camera, del piano di assegnazione delle quote alle singole imprese dei settori interessati per evitare dal primo gennaio le sanzioni comunitarie a carico del nostro sistema economico.

parlamentari DS

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

NATALE PERSONA PER PERSONA

Grandi passi rumorosi, circonfuso da consigli per gli acquisti che pochi avranno i soldi per eseguire, si avvicina il potente Natale. Poiché sonnacchia in me una donna antica, vorrei scappare ai cattolici l'occasione (il compleanno di Gesù) per una riflessione di tipo morale. Uh, che palle, direte voi, il Natale pensoso è come le vacanze intelligenti: l'estremo supplizio organizzato dai privilegiati a danno della gente che lavora. No, aspettate. Questa volta la faccenda è seria. Urgente. Irrimandabile. Si tratta di un piccolo rigurgito di militanza. Porta a porta (inteso come pratica piazzistica, non come violenza cattolica), persona a persona. Dunque: pochi giorni fa, il professor Dell'Utri è stato condannato in primo grado per concorso in associazione mafiosa (d'accordo, ce ne sono altri due, di gradi di giudizio, ma non è detto che si faccia in tempo a mandare in pensione i giudici prossimi venturi, intimidirli, comprarli, strapparli le unghie dei piedi). Prendete copia della sentenza, leggetela. Portatela a memoria. Quindi recatevi in visita a una di quelle (pochine) persone che hanno dichiarato di aver votato Berlusconi perché è un uomo nuovo, uno pieno di iniziative, un imprenditore di successo,

uno che non ha bisogno di rubare (e che ne sanno? Il bisogno non è uguale per tutti, per alcuni sconfinano nel desiderio, per altri nell'onnipotenza), uno che facendo i suoi interessi avrebbe fatto gli interessi di tutti, voi che ci tenete alla libertà e vi siete affezionate alla democrazia, come potete rinnovare la vostra fiducia al socio/capufficio di un accusato di mafia? Non ripugna alle vostre anime candide? Se li vedete perplessi prendete commiato, con garbo, con cortesia, senza strafare. Se vi rispondono che Dell'Utri è una brava persona e i giudici sono tutti al soldo di Stalin (pochissimi sanno che è morto), non prendeteli a pugni: dato che i giudici non sono poi così comunisti finirete in galera. Lesioni personali, aggravate dall'intento didattico. Se vi rispondono che siete dei facinorosi e parlate male dell'Italia invece di essere contenti di tutti i bei canali televisivi di cui potete godere (così tanti, così omogenei) e del taglio delle tasse e di tutti gli altri aumenti, sorridenti compiti, salutate educati e andate via. Senza correre. Con dignità. Piangete dopo, ciascuno per conto suo, accanto all'abete impallinato. Offrite il vostro dolore a Gesù. È il tipo di regalo che gradisce, per il suo compleanno.

sporca", voi che avete votato un imprenditore perché "lui sa come si manda avanti un'azienda", però credete nei dieci comandamenti, nel rispetto della vita (i mafiosi sono assassini) e dei risparmi di tutti, voi che ci tenete alla libertà e vi siete affezionate alla democrazia, come potete rinnovare la vostra fiducia al socio/capufficio di un accusato di mafia? Non ripugna alle vostre anime candide? Se li vedete perplessi prendete commiato, con garbo, con cortesia, senza strafare. Se vi rispondono che Dell'Utri è una brava persona e i giudici sono tutti al soldo di Stalin (pochissimi sanno che è morto), non prendeteli a pugni: dato che i giudici non sono poi così comunisti finirete in galera. Lesioni personali, aggravate dall'intento didattico. Se vi rispondono che siete dei facinorosi e parlate male dell'Italia invece di essere contenti di tutti i bei canali televisivi di cui potete godere (così tanti, così omogenei) e del taglio delle tasse e di tutti gli altri aumenti, sorridenti compiti, salutate educati e andate via. Senza correre. Con dignità. Piangete dopo, ciascuno per conto suo, accanto all'abete impallinato. Offrite il vostro dolore a Gesù. È il tipo di regalo che gradisce, per il suo compleanno.

Maramotti



Segue dalla prima

il primato del metodo multilaterale, strappando una parola di apprezzamento a Piero Fassino. Tutto ciò che corrisponde all'interesse nazionale dovrà ovviamente essere accolto, anche se non possiamo non rilevare i rischi che comporta lo scollamento tra il dire e il fare, perché nei labirinti della diplomazia è proprio la corrispondenza tra quel dire e quel fare che distingue una politica estera da una somma di decisioni e di atteggiamenti più o meno plateali. Il compito di Fini ricorda quello di un suo giovane predecessore di grande talento, Dino Grandi, che nei tre anni in cui fu ministro degli esteri, dal 1929 al 1932, si affannò ad affermare una politica estera favorevole al disarmo, tendenzialmente pacifista e ginevrina (Ginevra era la sede della Società delle Nazioni, l'ONU di allora), prima che iniziasse la lunga marcia verso le aggressioni e la finale disfatta nella Seconda guerra mondiale. Tutta via egli confessava, a chi lo intervi-

stava molti anni più tardi, che il rapporto con il capo del governo si configurava come l'ingresso nell'antro buio di un mago da cui, da un momento all'altro, poteva uscire una dichiarazione, una decisione che annullava mesi di paziente lavoro diplomatico. Affermiamo, prima che qualche polemista a corto di argomenti ce lo ricordi, che Berlusconi non è Mussolini e che Fini deve ancora dimostrare di possedere le doti diplomatiche, oltre che le capacità decisionali, di Grandi. Proviamo per un attimo ad osservare la politica estera italiana con gli occhi degli attuali interlocutori di

Silvio Berlusconi. A Washington il presidente del consiglio italiano non poteva non essere bene accolto perché non è facile trovare un governo disposto a violare la propria Costituzione per mantenere in Iraq sine die un contingente militare che è l'unico di qualche peso, oltre a quello britannico, a non avere un calendario di rientro. Si tratta di un interlocutore a cui il presidente Bush può tranquillamente aprire i dossieri che più lo preoccupano, alcuni dei quali, come quello riguardante la crescente opposizione alla base della Maddalena, per la verità risalgono ad epoca precedente. Per non parlare di quello delle armi su cui il governo ha alle sue spalle concessioni strategiche (il sacrificio dell'A4 OOM, che ha contribuito a determi-

GIAN GIACOMO MIGONE

L'Italia è una ruota di scorta

nare l'allontanamento di Renato Ruggiero, e l'adesione al progetto Starfighter) agli Stati Uniti. Sull'orizzonte ambientale si profila, inoltre, un rifiuto italiano ad un'ipotesi di Kyoto2 in sintonia con i desiderata di Washington, con Bush piacevolmente sorpreso dall'anacronistica subalternità italiana, finora ripagata soltanto con pacche sulle spalle e opportunità fotografiche. Infatti, il colloquio di oggi alla Casa Bianca non sposta un dato di fatto, peraltro ribadito in quello precedente con Tony Blair: nessun membro permanente è disposto a offrire rasi-

sicurazioni all'Italia rappresentata da Silvio Berlusconi, sulla imminente, per fortuna ancora incerta, riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Non aiuta la posizione italiana il fatto che Silvio Berlusconi, con una monumentale gaffe diplomatica esternata in un suo discorso a Venezia, successivamente corretta dalla Farnesina, in cui comunicava che l'Italia avrebbe ottenuto un seggio permanente, conseguiva il doppio risultato di tradire la sua ignoranza del problema - chiave attuale della nostra diplomazia, ma anche di rivelare una propensione freudiana verso una soluzione che suscita i sospetti nutriti nei "nostri" confronti da parte di alleati europei e di altri paesi, a suo tempo mobilitati dai governi di centro-sinistra per

impedire la faticosa maggioranza dei 2/3 dell'Assemblea generale dell'ONU, necessaria per bloccare un'ipotesi che ci escluda. In tal modo risulta chiara la differenza tra una politica che si configura come una sorta di ruota di scorta mediterranea dell'asse anglosassone, dominato dai neoconservatori di Washington, e una politica estera degna di questo nome che possiamo con qualche soddisfazione rivendicare come patrimonio dei governi di centro-sinistra. Una politica estera in grado di discutere con Washington, senza riesumare subalternità da guerra fredda, perché im-

perniata sulla costruzione dell'Europa come nuovo soggetto politico globale e impegnata a dialogare a 360 gradi con il resto del mondo, in particolare con quel mondo islamico essenziale per distruggere il terrorismo e intervenire costruttivamente nel dilemma mediorientale. Coerenze politiche e respiro di vedute che, con buona pace del neoministro degli esteri, (e di commentatori come Enzo Bettiza che potrebbero esprimersi più liberamente di Fini) richiedono anche governi e governanti credibili, tali da smentire e non confermare con le parole e con i fatti gli stereotipi razzisti - la nostra mitica inaffidabilità - come, invece, è avvenuto quando Silvio Berlusconi ha sacrificato sull'altare della finanziaria l'impegno solennemente assunto in sede G8 di contribuire con 200 milioni di dollari al Global Fund per la lotta contro l'AIDS. Perché una politica estera, quale che essa sia, non pretendiamo che sia la nostra, presuppone il rispetto di alcune fondamentali regole di comportamento, come la fedeltà alla parola data.

cara unità...

aspetti centrali del programma di tutto il centrosinistra.

Congresso Ds, la scelta di Gianni Rinaldini

Cesare Salvi
Egregio Direttore, Le sarò grato se mi consentirà di rendere nota ai lettori de *l'Unità*, attraverso questa mia lettera, una notizia che penso possa interessare loro e cioè il sostegno espresso dal segretario nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini, alla 3ª Mozione congressuale che mi vede primo firmatario. Egli è stato delegato al Congresso Nazionale Ds dove porterà la voce di un settore importante del mondo del lavoro, impegnato nella battaglia per l'estensione dei diritti, contro la precarietà, per una più giusta redistribuzione del reddito, per la democrazia nei luoghi di lavoro: questioni politiche e programmatiche di grande rilievo per una forza di sinistra, che abbiamo assunto nella nostra piattaforma e che ci auguriamo possano essere condivise al prossimo Congresso da tutto il partito e diventare

Dico anche io «buon segno!»

Dinora Corsi
Caro Direttore, che tu sia stato invitato a "l'Infedele" e a "Ballarò" mi pare un buon segno, tanto per riprendere lo slogan che accompagnava il ritorno de *l'Unità* nelle edicole sotto la tua direzione. Mancano da troppo tempo in televisione nelle trasmissioni di maggiore ascolto donne e uomini che, come te, abbiano il coraggio di mettere la loro faccia davanti alla telecamera e denunciare con chiarezza il disegno politico del nostro primo ministro e il baratro verso cui sta portando l'Italia. Sei stato il primo, tre anni fa, a parlare di regime a proposito del nostro governo e tanti, proprio da sinistra purtroppo, ti hanno per questo attaccato. Avevi ragione, ora in molti lo hanno capito. Spero che non sia troppo tardi. Grazie per quanto, ieri sera a "Ballarò", tu e Caselli avete dato a noi elettori di sinistra sommamente preoccupati

per il destino del nostro paese e per la colpevole mollezza (uso un'eufemismo!) dei partiti di opposizione: i nostri, quelli che abbiamo votato e che vorremmo sentire e vedere e sapere uniti: che vorremmo vedere lavorare sodo nella consapevolezza che in Italia c'è una democrazia da salvare. Buon lavoro.

Interventi efficacissimi

Rodolfo Tabacchi
Caro Direttore, non sarò usuale ma non resisto al desiderio di congratularmi con Lei per i suoi interventi all'«Infedele» dell'altra sera. In almeno due occasioni, Lei è stato efficacissimo, specie nell'analisi della nuova strategia berlusconiana, che ancora molti non vedono: desertificare attorno a sé - addormentati gli alleati - puntare a una campagna tutta centrata su di lui. Parecchi segni lasciano presagire che questo è il disegno, anche se non se ne può più. Pertinente e ineccepibile la sua denuncia della surreale propaganda berlusconiana «contro lo Stato, per i cittadini» (!).

Eccellente in particolare l'aver inchiodato l'assurdità del «No-tax day». Nessuno ci aveva pensato. La sua esperienza di altre democrazie è stata decisiva.

La fatica (e la voglia) di leggere

Matteo Ciarla
Caro direttore, i giorni scorsi una lettrice si lamentava perché faceva fatica a leggere *l'Unità* perché lo scritto è piccolo. Aveva ragione. A me succede di lasciare un articolo a metà perché non riesco a leggerlo, specie nella cronaca o nei testi lunghi in corsivo. Si può fare qualcosa? Cari saluti.

Un ringraziamento a tutti i lettori che ci aiutano a migliorare il giornale. L'osservazione è giusta e l'abbiamo già detto. Per questo è pronta una completa revisione grafica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it